

Zidane salta le prime due partite In Francia: «Non ci abbandonare»

«Non abbandonarci, Zizou!». Il grido si leva dalla Francia intera, giornali, radio e televisioni se ne fanno portavoce, tutti hanno stampato le foto del capitano della nazionale francese Zinedine Zidane accasciato in panchina con il volto tirato, la testa tra le mani, e quelle del massag-

giatore che cautamente presta un primo soccorso alla coscia sinistra infortunata. «Ho appena avuto i risultati degli esami effettuati sulla coscia sinistra di Zidane, sono un po' preoccupanti - ha detto il presidente della federazione francese Claude Simonet - Dovrà saltare le prossime due partite». Il "grande timoniere" - così lo definisce "Le Monde" - sarà dunque assente contro il Senegal e l'Uruguay. «Ma - ha aggiunto Simonet - se vogliamo essere campioni del mondo, dobbiamo anche essere pronti a giocare ogni tanto senza una delle nostre stelle».

FIFA WORLD CUP



I consigli dell'ex ct dell'Argentina: «Italia stai attenta al Messico...»

Enzo Trossero, ct dell'Argentina nei mondiali dell'82 in Spagna, invita gli azzurri a non sottovalutare il Messico, che secondo lui potrebbe costituire la sorpresa del girone G. Trossero, 53 anni, vanta un passato da giocatore con diverse presenze tra le file della nazionale biancocele-

ste, che poi guidò dalla panchina ai mondiali di Spagna che segnarono il trionfo degli azzurri. Italia e Argentina si incontrarono nella seconda fase e, contro tutti i pronostici, gli azzurri si aggiudicarono il match per 2-1. «Credo che una squadra che darà diversi fastidi sarà il Messico. È migliorata rispetto alle ultime edizioni del mondiale, e fa anche un bel gioco», ha detto Trossero alla stampa argentina. Secondo il tecnico, il punto forte della nazionale di Javier Aguirre è la presenza di giocatori esperti, molti di cui militano nella Liga spagnola.

España 82

Paolo Rossi chi?

di Stefano Frosini e Andrea Alci



6-continua

Inzaghi salta l'Ecuador, entra Montella

Semplice distorsione per SuperPippo e Trapattoni pensa di schierare l'Aeroplanino

Francesco Caremani

Salta Inzaghi e saltano i programmi di Trapattoni per l'esordio mondiale. Il Ct ha in mente una sola formazione, com'è nel suo stile, e da quella, risultati permettendo, non "deraglierà" mai. Nel 3-4-1-2 dell'Italia la coppia d'attacco titolare è Vieri-Filippo Inzaghi, due bomber, due che vedono la porta come pochi altri, due che si conoscono bene dentro e fuori del campo, due che hanno caratteristiche complementari e che possono dividersi le botte oltre i gol. Due soprattutto che sanno, o saprebbero, sfruttare al meglio i lanci in profondità di Totti, ma anche di Di Biagio e Tommasi, perni centrali del centrocampo titolare. Contro l'Ecuador, sembra ormai certo, Inzaghi non giocherà, urge allora preparare una nuova squadra, visto che in panchina ci sono fior d'attaccanti, ma nessuno con le caratteristiche d'Inzaghi e nessuno che come lui sappia integrarsi alla perfezione con Vieri. Una prima riflessione va fatta sul modulo dell'Italia, cancellando il "ridicolo" 3-4-1-2, che in realtà è un 3-5-2, visto che Totti con Trapattoni ha giocato più da regista che non da mezzapunta, per il Trap è il centrocampista più avanzato, quello che può dettare l'ultimo passaggio così come inserirsi in triangolazione. Un 3-5-2 che avendo alle ali Zambrotta e Panucci si risolve in un 5-3-2 mascherato, con i due cursori molto mobili, ma soprattutto attenti in copertura. Vada per Zambrotta, ma al posto di Panucci vediamo sicuramente meglio un Cocco o, addirittura, un Doni. Volendo, si potrebbe schierare l'Italia col 4-4-2 con Panucci laterale, Maldini e Nesta centrali, Totti in mezzo, supportato da Doni, Di Biagio e Zambrotta, fermi restando Buffon, Cannavaro sulla destra e Vieri in attacco. Ma con quale compagno di reparto? Retrocesso Del Piero a terza scelta, il ballottaggio è tra i romanisti Montella e Delvechio. Inutile



Stefano Pistolini

Avete presente i manga, i piratecnici albi a fumetti giapponesi, laggù letti da grandi e piccini? Per capire qualcosa della passione sfrenata che la Nazionale italiana di calcio sta vedendo crescere attorno a sé in questi giorni d'attesa del Mondiale (prima ancora d'aver dato qualche seria pedata al pallone) conviene partire proprio da quei voluminosi giornalini illustrati, grande palestra formativa dove nel Giappone contemporaneo si forgiavano le emozioni del futuro consumatore. Nei manga, qualsiasi sia l'ambientazione, la storia e l'atmosfera, tutto ruota attorno all'eroe o all'eroina. Per loro, con loro e contro di loro ci si batte. E loro ripagano a dovere chi li ama: sono formidabili in quello che è il dono divino che hanno avuto dalla provvidenza, si tratti di sparare granate megaspaziali o di vincere il campionato

studentesco di pallavolo. Ma poi, soprattutto, sono nobili, generosi, modesti, sensibili - un concentrato di virtù magnifiche ed invidiabili che infine si rispecchia nel loro aspetto fisico, fatto di vigoria, bellezza e simpatia. Lasciamo ora da parte i manga e passeggiamo per le strade commerciali di Tokio o di Osaka, quelle popolate all'inverosimile nei pomeriggi dello shopping teenageriale. Non ci vuole molto per intuire il rapporto entusiastico, innocente e soprattutto edonistico con cui i ragazzi giapponesi si rivolgono alle merci: la fascinazione che subiscono (preesistente una decisa situazione economica diffusa, grazie alla quale il desiderio può divenire

realtà) è quella del «migliore» e della «nuova frontiera». E così, ad esempio, la tecnologia consumer offerta sul mercato interno (in chiave ben più massiccia dei modelli poi avviati all'esportazione) è tutta un florilegio di «ultimissime novità», di dotazioni aggiuntive, d'inedite caratteristiche tanto «scarine» quanto inutili. E allora il consumo diviene gioioso, effimero, allegro, rumoroso e un po' distratto. Un'occasione di divertimento, il momento per lasciarsi andare in compagnia. Ed eccoci allo sport, a quello professionistico e al come i giapponesi abbiano imparato a viverlo, tanto più in coincidenza di un evento epocale come i Mondiali, con l'ar-

dire che la scelta di Montella appare la più ovvia e non certo per chissà quali gerarchie. Vincenzo Montella ha classe, vede la porta, sa concludere come dettare il passaggio al compagno meglio piazzato e la sua classe è indiscutibile. Nel caso di un suo utilizzo anche Totti ne gioverebbe. I due, infatti, potrebbero scambiarsi ruolo nelle azioni in velocità, mettendo in crisi la difesa avversaria priva di punti di riferimento, a parte Vieri. Le perplessità, invece, riguardano l'attaccante interista che si troverebbe da solo nelle battaglie d'area di rigore, visto che il giallorosso predilige partire da fuori e con la sua "stazza" non gradisce gli scontri corpo a corpo, anche se il coraggio non gli manca, oltre a quel guizzo nei gol di rapina che ricorda molto Paolo Rossi. Detto, però, di Trapattoni che non modificherà (a meno di grandi rivoluzioni) il suo 3-4-1-2, resta da pensare che al posto d'Inzaghi schierare Vincenzo Montella, modificando il minimo indispensabile la struttura della squadra. Fermi quindi restando

Panucci e Zambrotta sulle ali. La cosa che più preoccupa è il riferimento ad Ambrosini, nel caso fosse stato costretto a sostituire Inzaghi: in pratica un'ammissione di colpa per aver portato un centrocampista di quantità più che di qualità. Centrocampo dove Cristiano Zanetti starebbe benissimo, magari al posto di Tommasi, che non ha fatto una grande stagione: guadagneremmo in possesso di palla, materia cerebrale e verticalizzazione del gioco, non avendo due ali come si deve è l'unica soluzione possibile. Zambrotta, infatti, è il solo che può saltare l'uomo, ma dipende dal compito assegnatogli. Anche Delvechio potrebbe essere un ottimo sostituto d'Inzaghi, peccato che non sia più l'attaccante di Euro 2000, con Capello che gli fa fare cento chilometri a partita; con lui in campo l'Italia sarebbe ancora più coperta, ma perderebbe in incisività e sarebbe un peccato mortale non sfruttare le doti di un attaccante come il nostro, poche altre squadre hanno tante stelle come gli azzurri. L'ipotesi Delvechio

porterebbe anche un Doni al posto di Panucci, ma, Trapattoni a parte, si rischierebbe un grande affollamento a centrocampo e un ingarbugliamento della manovra, cosa di cui non abbiamo certo bisogno. Insomma, con Montella gli equilibri resterebbero immutati o quasi, prediligendo la classe e l'efficacia sotto rete, fondamentale contro l'Ecuador che a centrocampo e in difesa fa acqua; con Delvechio avremmo un attacco di quantità, con Vieri unica vera punta, e il romanista a macinare chilometri per dettare dalla fascia il passaggio a rientrare per Totti o l'interista. In caso contrario c'è sempre un Del Piero in attesa di giocare, un Del Piero in forma, che ha giocato tanto e bene quest'anno. Ma il Trap la pensa diversamente e contro l'Ecuador l'Italia scenderà in campo così: Buffon; Cannavaro, Nesta, Maldini; Zambrotta, Di Biagio, Tommasi, Panucci; Totti; Vieri e Montella. Speriamo, almeno, in un decollo senza scossoni; in caso contrario ci sarebbe solo da vergognarsi.

la nazionale in pillole

- **SuperPippo: «Farò di tutto per tornare a disposizione»**
«Per fortuna la paura è passata, farò di tutto per tornare a disposizione il più presto possibile». È la prima reazione di Filippo Inzaghi, dopo il nuovo controllo medico che ha ridimensionato l'entità dell'infortunio al ginocchio. «Ho volontà e stimoli per reagire a questo infortunio - ha detto Inzaghi, secondo quanto diffuso dalla Federazione - il mondiale è troppo importante per un calciatore».
- **Il ct: «Lo aspetto per la Croazia»**
«Per fortuna - dice Trapattoni - l'ho visto ridere, scherzare. A dimostrazione del fatto che lui stesso si è reso conto che il problema non è grave. Il ginocchio non si è gonfiato e questo lascia intendere che la distorsione è di lieve entità. Per i prossimi due giorni rimarrà in albergo per sottoporsi a delle cure particolareggiate. Poi il lento recupero che ce lo restituirà in occasione della seconda partita. Vi confermo che non ho chiesto nessuna sostituzione».
- **Del Piero: «Io mi sento titolare a tutti gli effetti»**
«Ma chi ha detto che non sono titolare?». Alessandro Del Piero sottolinea la sua rimonta nella corsa per un posto in squadra contro l'Ecuador rilevando che Trapattoni mai gli ha escluso la sua presenza in campo. «Chi gioca a pallone - aggiunge lo juventino - vuole esserci sempre, e questo vale anche per me. Quindi è ovvio che se non dovessi giocare sarei dispiaciuto».



In alto a sinistra Giovanni Trapattoni durante l'allenamento di ieri, qui sopra tifosi giapponesi di Pippo Inzaghi Luca Bruno/Ap

Alla ricerca di una spiegazione della strepitosa passione esplosa per i «divi» della nostra nazionale di calcio Giapponesi «azzurri»? Buffon per loro è come Mel Gibson

rivo di queste legendarie carovane delle Nazionali più famose del pianeta. Lo spirito con cui i ragazzi del Giappone affrontano queste giornate eccezionali - soprattutto loro sono i protagonisti del fenomeno: gli studenti delle grandi metropoli e con loro i ventitrentenni che di tutto ciò ancora conservano memoria - altro non è che la risultanza della formazione culturale «di strada» magicamente simboleggiata dall'universo dei manga connesso con la modalità d'avvicinamento al consumo che ogni cittadino riceve in relazione ai suoi interessi, si tratti di computer, di musica o di sport-spettacolo: una fruizione entusiastica, istantanea, allegra, festosa. Ma anche - in aperta

contraddizione coi popolari intellettualismi da bar del nostro modo di essere tifosi, discutendo, accapigliandosi in una nazione di Commissari Unici - una fruizione veloce, appunto consumistica, vagamente hollywoodiana, dove i campioni sono divi, semidei che è bellissimo vedere da vicino, sfiorare, ammirare e soprattutto fotografare per il proprio album di ricordi. Roberto Baggio (e qualcuno dovrà rassegnarsi ad avvertire i giapponesi che il severo Gran Capo della nostra spedizione ha lasciato a casa il divino Codino), Del Piero, Totti e compagni - quelle divise spaziali, quegli sguardi di aggronata responsabilità, quei muscoli ridisegnati a ogni pie' sospinto dagli

spot dei colossi del consumo sportivo - Nike, Adidas, Puma - i primi ad aver capito che la barriera poteva essere saltata e che gli onesti pedatori della domenica potevano essere effigiati con la drammaturgia di eroi epici. E i giapponesi, col loro amore per il calcio così giovane da non conoscere la Storia, da non doversi confrontare con le leggende (quella sì davvero eroica) dei campi di periferia, delle partite giocate per strada, col loro avvicinarsi al calcio quando era già irreversibilmente diventato un business con tanto di image-maker al seguito, hanno reagito di conseguenza. Per loro Buffon è come Mel Gibson, un colpo di testa di Montella

vale un blitz di Mazinga. Per loro la partita finisce quando l'arbitro fischia, quando tutti insieme battono le mani e tornano a casa con lo spirito con cui si gira l'ultima pagina di un albo a fumetti. Un'elettrizzante immersione in un sogno fatto di luci, colori e maestrie del pallone. La sofferenza del giorno dopo lascia spazio al collezionismo dei gadget, il calcio parlato diventa calcio fotografato. E noi li osserviamo col paternalismo di chi viene da lontano. Eppure il mostro è nato qui, è cresciuto nei nostri stadi. E adesso facciamo gli scettici, solo per non ammettere che cominciamo ad accorgerci che non ci somiglia più come una volta.